

L'accordo tra Sarraj e Haftar grazie a Roma «Ma a rischio i patti con la Libia sui flussi»

**IL RUOLO
DI GENTILONI
E ALFANO DIETRO
IL COMPROMESSO
RAGGIUNTO
AD ABU DHABI**

**TRA GLI ANALISTI
LA PREOCCUPAZIONE
CHE LE NUOVE
AUTORITÀ RIGETTINO
LE INTESE
SUI PROFUGHI**

LA DIPLOMAZIA

ROMA Decisiva la mediazione dell'Italia dietro l'accordo raggiunto l'altro ieri negli Emirati arabi uniti tra Fayyaz Al-Sarraj, il premier del governo di unità nazionale libico tripolino, e il generale Khalifa Haftar, uomo forte della Cirenaica. Erano settimane che su indicazione del governo Haftar non veniva più additato dagli italiani come l'ostacolo alla stabilizzazione della Libia. Anzi.

Le dichiarazioni del premier Gentiloni, del capo della diplomazia Alfano, del ministro della Difesa Pinotti che aveva addirittura messo a disposizione i nostri mezzi e medici militari per curare i feriti di Tobruk, infine del nostro ambasciatore a Tripoli, unico rientrato in sede tra tutti i rappresentanti europei, andavano sistematicamente nella direzione di una ricucitura tra Al-Sarraj, troppo debole per rappresentare tutta la Libia, e Haftar.

Fonti della Farnesina sottolineano come dietro l'intesa, organizzata da Abu Dhabi con la prospettiva però di una firma ufficiale tra le parti la prossima settimana al Cairo alla presenza del generale Al Sisi, ci sia anche un intenso lavoro diplomatico «regionale e internazionale dell'Italia». Lo stesso Alfano di recente era stato nelle capitali dei tre paesi sponsor del rinnovato dialogo: negli Emirati il 23 marzo, a Mosca il 27 e a Washington, dove fra l'altro ha incontrato l'omologo egiziano Sameh Shoukry e dove il presidente Trump non accetta più di cedere alla Russia l'ombrello politico-militare esclusivo su Bengasi-Tobruk. Quanto ai contenuti e alle prospettive reali

dell'intesa, è tutto da vedere.

RIPRESA DI SOVRANITÀ

La Rivista italiana di difesa accenna tra i punti dell'accordo al rifiuto del patto libico con l'Italia e l'Ue sui migranti. Un'indiscrezione non riportata da altri e tutta da verificare, ma che significherebbe l'apertura di un capitolo nuovo nel quale l'Italia dovrà giocare per difendere i propri interessi strategici: il controllo dei flussi migratori in primo luogo, la ripresa di normali relazioni economiche e commerciali oltre alla sicurezza dei giacimenti e degli impianti di gas, e in generale la stabilizzazione di una regione separata da noi solo per un tratto di trafficatissimo Mare Nostrum.

Il rifiuto dell'accordo equivale a una ripresa di sovranità sui confini a Nord ma anche a Sud nelle intenzioni di Haftar. Gran parte degli osservatori vede nell'incontro di Abu Dhabi la resa di Al-Sarraj, che dovrà adesso vedersela con la reazione delle milizie di Misurata, le più militarizzate del Paese, che hanno in odio l'esuberanza di Haftar.

L'attuale Consiglio di presidenza composto da 9 membri che aveva formalmente sotto di sé pure il comando dell'esercito, sarà ridotto a tre. Al Sarraj ne sarà il presidente, bilanciato dagli altri due: Haftar e il fedele presidente del Parlamento di Tobruk, Aguila Saleh. Inoltre, la cancellazione dell'articolo 8 dell'accordo di riconciliazione libica sottoscritto nel dicembre 2015 a Skhirat, Marocco, significa che non sarà più il Consiglio di Presidenza a 9 monopolizzato dai tripolini a guidare le forze armate, ma il nuovo direttorio a 3. In compenso, Haftar avrebbe ac-

cettato di sottoporre il comando militare a una "autorità civile". Complicato tagliare il traguardo dello scioglimento delle milizie, così come mantenere l'impegno ad arrivare a nuove elezioni parlamentari e presidenziali (Haftar potrebbe candidarsi) entro marzo 2018. Le truppe di Haftar avrebbero una sorta di esenzione per combattere i terroristi dell'Isis e di Al Qaeda. Lo stesso dovrebbe valere per le milizie della Tripolitania e del Fezzan. A margine dell'accordo c'è l'impegno al cessate il fuoco al Sud, dove le milizie di Misurata si scontrano con quelle di Haftar.

Una nota del governo di unità nazionale di Al-Sarraj spiega che l'intesa serve ad avviare «un dialogo complessivo per realizzare una riconciliazione nazionale», con tanto di «tregua a sud, fine dei combattimenti e necessità di trovare una soluzione alla situazione economica e finanziaria dello Stato». Ottimisti gli Emirati, ma anche il ministero degli Esteri del governo provvisorio libico (non riconosciuto) con sede a Al Baida, est della Libia. Presto dovrebbe essere sostituito l'inviato ONU, il tedesco Martin Kobler, in viso a Haftar. E si profila una trasferta dei due uomini forti della Libia negli Stati Uniti. Da Trump.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

